Udine, 29 Ottobre 1916 Anno I. N 31.

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista„
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

9
UDINE 29 OTT. 1916

Costanza e Predeal.

Costanza e Predeal, nella Romenia, sono in mano degli austro-turco-bulgaro-tedeschi. Queste due città sono in linea retta fra loro. Nel mezzo sorge Bucarest, la gran capitale dello Stato romeno.

La stampa italiana ed il popolo italiano hanno dileggiato a lungo il popolo ed il potere romeno.

Ora la visione è chiara, Costanza, il granaio dei Balcani dell'Austria e della Germania è conquistata dai nemici.

Però fra Costanza e Bucarest c'è di mezzo il Danubio. Non così dalla parte di Predeal. Predeal è situata al piedimonte delle altissime montagne Transilvaniche che dividono la Romenia dall' Ungheria.

Di là di Predeal, volgendo lo sguardo verso Bucarest c'è la pianura.

Si dice che la Russia abbia concentrato 300 mila uomini in Crimea pronti per la Romenia. Il trasporto di quelle truppe avrebbe dovuto esser effettuato transitando il Mar Nero, che è immune da pericoli, perchè è quasi tutto in possesso della Russia. — Si sa che il Mar Nero non è in burrasca.

Intano i serbi combattono su tutto il loro fronte e fanno prigionieri un aspirante ufficiale e 50 soldati.

Dopo ciò l'«Idea Nazionale» scrive:

Il piano di Hindenburg in azione.

La nuova strategia.

Informazioni particolari che ho potuto avere da fonte sicura austriaca, mi mettono in grado di sapere che il nuovo piano di guerra di Hindenburg si fonda sostanzialmente sulla eliminazione dal conflitto europeo di due paesi che sotto un punto di vista perfettamente tedesco costituisce come la chiave di volta del progetto di resistenza estrema degli Alleati e nello stesso tempo della possibilità di rivincita da parte degli Imperi centrali.

Fallito il tentativo per mettere fuori di combattimento la Francia e la Russia con un' offensiva travolgente; falliti tutti gli sforzi per neutralizzare l'attività offensiva dell' Inghilterra, che invece doveva essere messa fuori campo, svanita la speranza di forzare la strada verso la pace mediante la defezione di uno degli stati dell' Intesa, il comando generale tedesco si è convinto della necessità di battere vie diverse da quelle segnate dai criteri della strategia scritta e finora inutilmente battuti.

Alla logica della strategia pura che subordina il successo finale allo schiacciamento dell'avversario e nel caso di una coalizione di nemici, la distruzione del più forte, Hindenburg ha sostituito una nuova strategia che consiste nella eliminazione di quei nemici che pur non presentando la forza principale e più considerevole, rappresentano nell' economia delle forze avversarie la piccola pietra angolare, tolta la quale l'edificio può rapidamente sfasciarsi e crollare.

L' errore dell' Intesa.

Si tratta, in fondo, della strategia che avrebbero dovuto adottare gli Alleati al tempo dell' intervento romeno: di concentrare tutte le forze alleate contro la Bulgaria per schiacciarla, escluderla dal conflitto e per isolare il blocco centrale dagli Alleati balcanici e stringerlo in un vero cerchio di ferro.

Il fronte uuico tedesco.

Il piano di Hindenburg, basantesi su questo nuovo principio strategico, comprende quindi lo schiacciamente della Romenia e in seguito quello dell' Italia.

Le informazioni che si hanno intorno a questo piano non sono molto particolareggiate; ma sono abbastanza precise per permetterci di valutarne la portata. Il comando supremo tedesco parte dal principio della applicazione piena ed assoluta della teoria del fronte unico e del comando unico. Con questo sistema applicato letteralmente alla potenzialità delle vie di trasporto per l'opportunità di forti disloccamenti di truppa il comando generale degli eserciti imperiali assicura ad ogni settore una propria azionata efficienza di uomini e di materiale, che risolve praticameute il problema delle riserve.

Il piano di Hindenburg stabilisce una difensiva attiva sul fronte occidentale dove è meno agevole il concentramento delle forze che possono fornire le alleate Austria, Turchia e Bulgaria; una difensiva attiva sul fronte orientale dove una offensiva a fondo è praticamente inefficace come è stato in modo luminoso dimostrato dalla grande offensiva del 1915 sul fronte romeno •

L'offensiva sul fronte romeno è stata subito attuata. Raccolte le numerose forze offerte da tutti gli eserciti del blocco imperiale, il comando tedesco ha manovrato in modo da creare una specie di morsa che operando con violenza offensiva, tendesse a stringersi e gradatamente a schiacciare la Romania.

Ora non è ancora detto che la morsa dovrà funzionare regolarmente, tanto che possa riuscire a schiacciare la noce romena. L'esercito romeno è forte e bene agguerrito.

Il granaio romeno.

Colla eliminazione della Romania, i tedeschi mirano più che ad uno scopo propriamente militare, ad uno scopo morale ed economico. La Romenia sarebbe destinata a diventare il granaio degli Imperi Centrali.

Occupata la Romenia, gli austro-tedeschi troverebbero i mezzi per alleviare il logorio economico che va facendo rapidi e gravi progressi a danno della forza di resistenza delle popolazioni, e per prolungare la resistenza. A traverso la Romenia passerebbe inoltre un altro «Balkanzug» destinato a stringere maggiormente i rapporti con i vassalli Bulgaria e Turchia.

PIO MARI.

La Comare

(Un altro sguardo alla protesta vaticana).

Intempestiva quantunque ritardataria, querula nel tempo stesso che misteriosa, la Chiesa di Roma ha finalmente posto il becco nel concerto discordante della letteratura ufficiale di guerra, la quale prova, in tutte le sue forme classiche, che le chiacchiere hanno nella storia, e pur tuttavia, un considerevole valore.

Nulla più che una chiacchiera da ciana permalosa la protesta del Papa contro la rivendicazione di Palazzo Venezia coraggiosamente decretata dal Governo Italiano; una chiacchiera sterile di effetti giuridici immediati o a lunga scadenza, che manca evidentemente nell'attore, come è stato con sufficiente acume dimostrato da qualche pubblicista, ogni ragione di interesse a proporre il giudizio, e manca ancora, per la specialissima materia, il tribunale innanzi al quale proporlo.

Ben è vero che la Chiesa di Roma ha finto più tosto grossolanamente e l'una e l'altro, l'una nel pretesto che, violata la sede, fosse violata del pari la funzione e il diritto della rappresentanza dell'Impero Austro-Ungarico appo il Vaticano; l'altro nel simultaneo indirizzo a tutte le potenze, quasi riunite in ideale areopago, dell'atto protestativo; ma, e per rispetto alle sue onorevoli tradizioni e per la stima che abbiamo della intelligenza degli uomini che ne reggono le sorti, non possiamo ritenere abbia la Chiesa aggiustato soverchia importanza nè a questa finzione nè a quella sottigliezza.

Quei reggitori, se non possiamo pensarli capaci di avere commesso a cuore leggiero una sciocchezza, debbono essere stati costretti a una tale apparenza da circostanze peculiari che molto giova agli avversarii conoscere e valutare. Quando diciamo, tra il dispettoso e lo sprezzante: «Noi, al loro posto, avremmo agito così e così, commettiamo per solito un errore di prospettiva: pure dichiarando di volere giudicare come se fossimo al posto di coloro su cui verte il severo giudizio, noi non dimentichiamo i nostri precedenti nè ci spogliamo delle nostre passioni; e facciamo così ai presi di mira o un soverchio torto o un soverchio merito.

La protesta vaticana contro la riconquista del palazzo Venezia, che, pure incruenta, è sempre riconquista come autoattribuizione di cosa altra volta strappata al nostro dominio da una autoattribuizione altrui, è un atto della storia di Santa Madre Chiesa: come tale va guardato e considerato e come tale giammai atto ci sembrò più logico e conseguente.

Lamentare che la Chiesa muova le sue querimonie contro questo procedimento dominicale dello Stato Italiano, mentre sono passate per essa sotto silenzio e le stragi armene e le nefandezze tedesche e le infamie austriache, è stolto lamento. Chi ci autorizza a pretendere dalla Chiesa di Loiola e di Innocenzo III, di Caterina dei medici e di Pio IX, e magari anche di San Paolo e di Giulio II, motivi sentimentali? «Pietà al Griso!», ciò sarebbe fuori dell'ordine naturale.

Soldati d'Italia.

Quando diciamo *soldati d'Italia*, intendiamo parlare di quelli che combattono alla fronte, quelli che stanno arrampicati sulle Alpi del Trentino o sepolti nelle trincee del Carso, quelli che sono a Salonicco e in Albania, quelli insomma che conoscono il rombo del cannone non soltanto dall'eco delle retrovie e dalle descrizioni dei giornali, quelli che magari non sanno leggere, forti montanari e contadini (quei contadini di cui si è occupato con ammirazione anche il Re) i quali, senza jattanza e senza recriminazioni, fanno semplicemente e arditamente *il loro dovere*, degni di trionfare o di morire a lato dei martiri coscienti come il Battisti, degli assertori coerenti come il Venezian, dei giovani eroi come il Corridoni, degli entusiasti come R. Battistig e Comparetti, dei votati come Boccacino e Novello.

Ma quei soldati d'Italia non sempre muoiono; spesso ritornano a noi, più abbronziti sì, ma anche più sani e forti, giacchè le terribili fatiche della guerra non fiaccano che gli organismi disfatti, ma migliorano invece, temprandoli, quelli sani.

Purtroppo, anche, quei soldati ci ritornano feriti; ma non tutti, come si crede e come si dice dagl'imbelli, preferiscono l'ospedale al campo di battaglia; perchè (ciò che gl'imbelli non possono comprendere) la guerra ha una legge di adattamento che, dopo la prima terribile impressione, fa parer meno tristi le atrocità dell'ambiente. Se così non fosse, un soldato non resisterebbe, non pure ad una giornata di bombardamento, ma ad un'ora di sentinella avanzata; i suoi nervi prenderebbero il sopravvento; e fuggirebbe come un pazzo. La disciplina può molto, ma non tutto.

Ecco perchè fù detto altre volte, bisogna rispondere agl'imbelli che i nostri bravi soldati si battono perchè *vogliono battersi*: senza di che, non si spiegherebbero i nostri continui successi nel Trentino e sul Carso.

Talvolta però quei soldati d'Italia non ritornano e non rispondono all'appello: non sono morti, ma peggio che morti. La situazione giornaliera che li dà *dispersi* (esclusa la diserzione, non facile) significa prigionieri.

Parrà agl'imbelli che questa sia la soluzione migliore: si sa, ognun dal proprio cor l'altrui misura! Ma perchè, allora, di grazia, tanti nostri prigionieri, tentano di fuggire, e talvolta ci riescono per ritornare alle bandiere?

Egli è che essere prigionieri dell'Austria, oltre l'avvilimento morale, è materialmente terribile per quei soldati d'Italia.

Non v'è bisogno di ripetere cose notissime. La prigionia di guerra, in Austria, significa, nella migliore ipotesi, fame e sporcizia! Ma v'ha di più: le continue ingiurie, le continue provocazioni contro chi non può difendersi, e la pena del bastone e del palo, che è una specie di piccola impiccagione! Oh, mille volte meglio la trincea, e un buon fucile in pugno!

Supponete ora che uno di quei nostri prigionieri (come è accaduto) riesca a fuggire e a rimpatriare. Egli sa che cosa sia la guerra contro l'Austria; egli sa che cosa sia la prigionia austriaca; egli sa perfettamente delle palle *dum-dum*, dei gas asfissianti, delle mazze ferrate; egli sa perfettamente dei siluramenti di pacifiche navi mercantili e del bombardamento dal mare o dal cielo, di città aperte, di porti non fortificati! Ebbene, quel soldato d'Italia, nel rientrare in Italia, apre un giornale e si urta nelle fiere proteste contro il singolare trattamento amichevole dei prigionieri austriaci. *Tableau!*

«La guerra non si combatte soltanto da chi pugna!» — ha detto testè il Ministro Boselli, nel suo discorso a Milano, città per eccellenza patriottica, ad onta del Comune socialista-neutralista.

E' vero, on. Boselli: ma anche sul *fronte interno* ci vorrebbe un saggio Comando Supremo. Così com'è, il fronte interno, in certi casi, non è che la farsa dopo la tragedia!

Cronaca locale.

Temi e Vatelapesca.

Temi, è una bella signora, dalle forme giunomiche ma regolari, dalle mascelle procaci, dai posteriori copiosi, dal volto sorridentemente paffuto.

Tiene in testa un elmo (hai visto l'elmo?) nella mano sinistra una spada, nella destra la bilancia.

Nell'antica Grecia aveva un tempio; adesso non l'ha più. Le resta però la bilancia, ma senza i pesi. Il verificatore dei «Pesi e misure» (un agente del fisco) ha confiscato tutto.

I pesi erano falsi e le misure erano di gomma elastica.

Temi non teme. Ha dietro a sè, per difendersi, Marte e gli Ajaci. — La forza!..... La forza è dei bruti, la giustizia dei civili, dissi un grande fra i nani.

Temi veste d'un velo fitto, che la copre tutta. — Quest'è il suo costume mitologico, simbolico.

Ma alla presenza dei difensori può lasciar posare dinanzi al Kodak senza i veli. Ed allora gli Ajaci possono passionalmente cantare la cavatina del cospiratore Cavaradossi: le belle forme tue a sedici anni disciogliea dai veli.

L'obbiettivo fa il resto.

Un'arpia piange, un pastore dell'Arcadia protesta, un leguleo accusa.

Temi diventa pigra. Intanto l'ambiente troiano è, e troiano resta.

Grecia e Troia si completano.

Più giù, ove Temi è ancora in fascie, se c'è qualcuno che voglia disinfettare l'ambiente, trova lo scaccino del tempio che esclama: chi sente odor di becco annunzi; e non si lamenti degli inquilini. Vogliono così le tristi memorie, vogliono così i giudicari miei.

Temi più adulta e maggiore, è custodita dal gran sacerdote.

I sensali di scienze occulte, scrutan i misteri sulle leggi umane, scrutano sulle tariffe ridotte o massime, nei prontuari dei pesi e misure.

Il gran sacerdote è accerchiato appiè ma arriva, e i sensali s' accingono a plasmarlo.

E Vatelapesca che cosa c'entra con questa roba?

Vatelapesca, c'è un po' da per tutto.

I barattieri, i truffatori, i criminali per istinto, riescono a ingannare il prossimo. Se qualcuno non esperto nelle tariffe, protesta, avverte, denota, il mal andare, c'è la minaccia della calunnia, della diffamazione ecc. e qualche volta anehe quella del mandato di cattura.

Perchè per turar la bocca a chi ha del fegato per sè e per il prossimo, è necessario che sia rinchiuso ermeticamente solo, in una piccola stanza a catenaccio per di fuori. Così griderà ai muri.

Vatelapesca c'è un po' da per tutto e Temi è ritornata in Grecia e a Troia.

Freniamo il lusso muliebre.

Un articolo della «Patria».

Finalmente i colleghi della «Patria» si son svegliati, e cominciano a comprendere che la nostra campagna contro lo sfrenato, anzi vergognoso lusso delle donne, è tutt'altro che inopportuno.

Questo noi pensavamo, trovando nel supplemento serale del 15 ottobre della «Patria», il titolo di un articolo: «Il lusso».

Ma ahimè! Lo scritto non era frutto dei Redattori della «Patria», ma di un collaboratore del giornale: il signor Pietro Mattioni di Cassacco.

Noi sentiamo il dovere di esprimere al signor Mattioni (che ci piacerebbe conoscere) tutta la nostra ammirazione per quello che ha scritto con tanta serenità ed assennatezza.

Egli, che forse non ha mai letto questo nostro pezzo di carta, senza volerlo si associa alla nostra campagna, alle proteste che noi settimanalmente leviamo contro il contegno sfacciato di signore e signorine che ostentano

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627 — Via Paolo Canciani · Piazza XX Settembre

un lusso ed una così strana foggia di vestire che offendono il pudore e la decenza.

Scrive infatti il Mattioni che tempo fa si era parlato di un Decreto luogotenenziale per reprimere il lusso femminile, ma che poi la notizia venne smentita.

E cotinua affermando «che un provvedimento in questo senso dovrebbe essere accolto con plauso da tutti coloro che sono ben compresi della serietà dell'ora presente, poichè bisogna convenire che stonano vermente quegli abbigliamenti costosi, sfoggiati dalle donne nel momento in cui la patria impegna con enorme sacrificio tutte le sue risorse di vita e di forze per raggiungere il santo ideale vaticinato da secoli.

«Il decreto avrebbe forse fatto arricciare il naso a qualche signora che vorrebbe conciliare il suo patriottismo con tutte le eleganze e le comodità della vita; ma la maggior parte di esse avrebbe, non ne dubitiamo, finito col ricredersi e col far buon viso a un giusto richiamo che esige ora la dovuta serietà anche nel sesso gentile».

E' perfettamente quello che noi andiamo scrivendo da parecchio tempo e cioè che queste sfacciate signore donne, giovani e attempate smettano di vestire con tanto lusso per indossare quegli abbigliamenti serî e dignitosi che suggerisce la grave ora di lutti e di ansie che attraversiamo.

Non passa giorno che non giunga notizia di qualche concittadino che muore da valoroso sul campo dell'onore, e mentre leggiamo nei giornali i nomi di quegli eroi che diedero l'esistenza per una più grande Italia, lampi di sdegno ci salgono al viso vedendoci passar vicino certe signorine che oltre ad esser vestite con un lusso sfrontato e provocante, lasciano dietro di sè un profumo così acuto che ci fa pensare a quelle disgraziate abitatrici delle case di tolleranza.

Proseguendo, l'articolista fa queste giustissime considerazioni:

«Non vi sono parole adatte a descrivere il cataclisma che sconvolge il mondo nel momento attuale. Tutte le forze possibili e disponibili sono impegnate fra gli stati belligeranti, gli uni per sopraffare e imporre una tracotante egemonia, gli altri per recidere le teste dell'idra, per far piegare nella polvere la dura e superba cervice dei provocatori. Ora se tutti i cittadini d'Italia hanno il dovere di contribuire secondo le forze e le condizioni in cui si trovano, e anche moralmente al trionfo della santa causa, è mestieri che i non combattenti riducano al solo indispensabile i bisogni ed i consumi di qualunque natura, si adattino a rinuncie e privazioni le quali poi sono ben poca cosa in confronto del sacrificio estremo fatto dai valorosi soldati».

Ma non vogliamo trascurar la chiusa dello scritto del signor Mattioni perchè tocca un argomento del quale ci siamo occupati anche noi in precedenti numeri.

Infatti quella tal *sartina* che tutti ricordano, interloquì nella nostra battaglia contro il lusso, affermando che la moda delle donne procura lavoro e guadagno ad un numero straordinario di operai. In altri termini quella signorina voleva chiederci: se così non fosse con che cosa vivrebbero quegli operai dei quali il vostro signor *Popolo Friulano* è il portavoce?

Ecco cosa dice il Mattioni:

«Pensino pure che come venne già dimostrato, lo smercio, il consumo smodato di tutto ciò che o torna superfluo o non è indispensabile alla vita da parte di quelli che possono spendere illimitatamente (e son molti che lo possono fare oggi perchè arricchiti alle spalle della guerra), pure il consumo della seta, degli oggetti di lusso femminili, richiederebbe maggiore attività di produzione da quel lato, distraendo in questo frangente decisivo per le sorti della patria buona parte di quella mano d'opera che con ben maggiore utiliià verrebbe impiegata a produrre armi e munizioni per affrettare la fine del terribilc conflitto».

Cosa dice la sartina che afferma come noi combattiamo il lusso forse perchè non abbiamo alcuna morale?

Adunanza dei «Fascisti».

Gli aderenti al «Fascio d'Azione Interventista» sono convocati per domenica 29 ottobre alle ore 3 pom. nei locali della Camera del Lavoro, via dei Teatri, colla seguente motivazione:

I. Proposta di scioglimento del «Fascio d'Azione Interventista»;
II. Proposta di soppressione del suo organo «Il Popolo Friulano».

L'ente autonomo pei consumi.

Ieri il Consiglio comunale fu chiamato a discutere una deliberazione della Giunta municipale, che istituisce un ente autonomo per i consumi, avente per iscopo di esercitare azione moderatrice sui prezzi delle merci di uso generale. Questo ente è costituito per la sola durata dell'attuale guerra e si esplicherà nei due modi seguenti: 1.o Nel promuovere i provvedimenti atti a facilitare gli approvvigionamenti locali e a moderare gli eccessi di prezzi; 2.o Nell'acquisto o produzione dei generi e delle derrate di prima necessità e nella loro vendita alle migliori condizioni possibili per i consumatori, Alla formazione dell'ente, partecipano il Comune, con la somma di lire duecentomila, e tutte quelle istituzioni cittadine pubbliche di beneficenza e di previdenza che concorrano con una quota non inferiore alle lire duemila. Inoltre il Comune presterebbe la propria garanzia per le operazioni finanziarie che l'ente debba compiere, sino alla concorrenza di L. 400.000. L'amministrazione dell'ente è affidata ad un Consiglio generale amministrativo, ad una Commissione esecutiva, al presidente e al direttore, il quale ultimo solo è stipendiato. I bilanci e le relazioni dell'ente vengono dalla presidenza trasmessi ogni anno alla R. Prefettura e al Ministero di agricoltura. Queslo ente, come appare dalla relazione della Sotto Commissione municipale che l'ha studiato, sarebbe un perfezionamento di istituti congeneri, i quali da tempo funzionano a Roma, Milano e Bologna.

Qualche ingenuo potrebbe credere che trattisi del Comune di Udine; si disilluda! Il saggio provvedimento fu preso dall'Amministrazione comunale di Torino.

Le cause dell'alto prezzo del vino.

Malgrado l'abbondante raccolto dell'uva anche quest'anno il prezzo del vino è salito a prezzi favolosi.

Fu detto e ripetuto che la causa dell'alto prezzo dipende dei produttori pugliesi.

Invece la causa è più settentrionale che meridionale.

I fabbricanti Vermouth piemontesi (il Vermout si fabbrica con del vino bianco) Martini e Rossi, Cinzano, Gancia e Calissano hanno fra loro formato una società per l'acquisto delle uve sulla pianta.

Il potentissimo trust ha potuto così accaparare tre quarti dell'uva sulla pianta e cederne i contratti per consegna ad altri speculatori inglesi, guadagnando milioni sopra milioni.

Così il quarto del prodotto vinicolo rimasto al consumo italiano, ha raggiunto prezzi favolosi con grande soddisfazione degli agrari che hanno intascato e intascheranno fior di bigliettoni da mille, pei vinelli Clinto e Isolabella.

Che ne dicono quegli sublimi economisti i quali *«visto l'abbondante raccolto dell'uva e l'altissimo costo del vino si sono adunati alla Società Operaia per istituire una cooperativa in effigie di osteria, e così frenare l'esoso guadagno che gli speculatori vanno esercitando in danno dei bevitori»*?

Scherzi a parte, c'è da rabbrividire per quello che succede coll'onesto commerciare.

La ditta Martini e Rossi vanta fra i suoi consociati, un deputato e un senatore; la ditta Calissano è formata dai famigliari di quel Calissano già ministro delle poste nell'ultimo ministero Giolitti.

Allora si spiega il perchè di sì grande amore alla economia nazionale «dei milioni».

Per ultimo insulto e per somma ironia, un rappresentante d'una di queste ditte, pranzando in un ristoratore della nestra città, si espresse così: *gli Udinesi* fatte rare eccezioni, bisognerebbe tutti fucilarli!....

Egregio signore: attento alle spalle!

E per ora basta.

Il ristorante del «boia».

Un nostro aticoletto, pubblicato in precedenti numeri, rilevava l'opportunità di far togliere da certi esercizî, uffici ecc. delle scritte di spiccato carattere teutonico.

In quell'articolo si diceva che non era conveniente rimanesse la scritta «Puntigam» sopra i muri prospicienti l'angolo di Via Manin e la Piazza Vittorio Emanuele, vale a dire il punto più centrale di Udine. E l'appunto fu così «sentito» che una bella notte venne gettato del colore sopra la parola «Puntigam» e sulle imposte di quel ristorante fu incollata una scritta che diceva press'a poco così: «Non per vandalismo, ma perchè spariscano scritte che insultano l'amor nostro di veri patrioti, che ammiriamo i figliuoli nostri che si battono da eroi alla fronte».

Ma la scritta «Puntigam» rimase.

Invece un altro esercente, che conduce la Birraria in Riva Bartolini, angolo di Via Portanuova, comprese il suo dovere e tolse di sua spontanea iniziativa la scritta: «Gambrinus». Benissimo.

Ma torniamo al *Puntigam*.

Noi abbiamo una grande fortuna. Senza andarle a cercare, c'imbattiamo giornalmente in persone che la pensano come noi e che sentono il bisogno di svellere in qualunque modo la maledetta pianta tedesca che sotto ogni forma s'era radicata in Italia.

E citiamo il fatto.

Un provinciale, amico di un ufficiale del nostro grande e valoroso esercito, invitò l'ufficiale stesso a colazione al «Puntigam».

L'ufficiale ringraziò, ma soggiunse testualmente: «no; dove vuoi; ma nel Ristorante del boia tedesco, a mangiare non ci vengo».

I commenti sono perfettamente inutili.

Pei mercati.

Il prezzo delle legna il 28 ottobre sul mercato a porta Gemona era di L. 8 al quintale. Quello del fieno di L. 15 al quintale.

Le uova, dopo che il contadiname fu accontentato col rialzo del prezzo, sono ritornate sulla piazza.

Malgrado l'abbondante raccolto di verdure, i prezzi delle medesime sono altissimi. Di quello delle frutta non occorre parlare.

Sulla piazza del pollame sono comparsi gli uccelli. Però chi vuol mangiare 8 lugherini (uccelletti meschinissimi) deve spendere Lire 1.50. Pare uno scherzo. — Siamo in ottobre; che cosa avverrà in gennaio-febbraio?

Che fa la Giunta grigio-verde che si occupa di tutto fuor che di provvedere al minor costo dei generi annonari?

Al Consiglio comunale perchè si parla di sottopassaggi, di mutui e di soccorsi d'urgenza,

e non si parla della bucolica pel prossimo amministrato che paga le imposte?

Che fa quella Commissione dei tre cavalieri testè nominata per la sorveglianza dei mercati, la quale sui medesimi non si vede mai?

Questo è quanto si dice e si sparla dapertutto.

« Rigoletto » e « Tosca ».

Al Sociale si daranno due opere « Rigoletto » e « Tosca ».

Due opere musicali pacifiste, diceva un critico interventista ad oltranza.

Abbiamo chiesto spiegazioni ed ecco cosa rispose: Uno spettacolo in grigio verde col « Rigoletto » e la « Tosca » diventa uno spettacolo pacifista.

Intanto il soggetto del « Rigoletto » è un soggetto pacifista per eccellenza. Tolto dal « Le roi s'ammuse » il re si diverte di Victor Hugo, nella qual lavoro Francesco I di Francia rapisce a scopo di divertimento la figlia di Tribulet, suo buffone, a mezzo dei cortigiani, vil razza dannata, non può riuscire un soggetto che renda simpatici i principi. Perciò soggetto pacifista.

Nella « Tosca » si apprende che non val la pena di fare i cospiratori per una idea di patria per non subire cupide seduzioni da parte della polizia, che in tutti i tempi e in tutti i luoghi è sempre polizia, e le fucilazioni pei patriotti.

Quindi soggetto pacifista.

Infine i membri che costituiscono il comitatoe secutivo si presentano, fisicamente almeno nella loro maggioranza di aspetto pacifista. Il cav. Bisattini e il cav. Minisini non hanno un'aspetto di floridezza fisica e una faccia giocondamente rubiconda da far invidia al mondo intiero fosse anche in guerra col padre eterno?...

Qualche capo ameno si chiedeva poi del perchè il cav. uff. Brandis per completare il quadro pacifista non ha invitato a far parte di quel comitato esegutivo il sig. Ridomi, che sicuramente ha adesso un aspetto rotondamente floridissimo e che ha dato sempre prove di attiva cospirazione negli spettacoli cittadini.

La nostra lingua e quella degli altri.

Un Triestino, nelle colonne della « Patria » protestò, perchè un commerciante che prese in affitto un negozio nel Palazzo degli Uffici, si servì della lingua francese per la sigla del suo commercio.

Abbiamo colto a volo questo colloquo: la nostra lingua è bella e ricca ma non dobbiamo scandalizzarci se qualcuno si serve della francese, che bene si presta a tanti lavori, però quel triestino invece di occuparsi di colpi di lingua farebbe bene a brandire un fucile e adoperarlo per sparare colpi in trincea contro il secolare nemico, e così non apparire un irredento imboscato.

Alla Ferriera.

La Ferriera di Udine, chiamata anche covo di neutralisti imboscati, deve costituire uno stato a sè.

A parte la questione del suo capitale azionario, che si dice Svedese e non Austriaco (Neufeld, svedese che dimora da molti e molti anni a Vienna, avrebbe ereditato d'un parente austriaco ecc. ecc.) a parte che quest'azienda rappresenta lo stabilimento industriale cittadino il più cospicuo e il più rimunerativo per la maestranza, a parte che esso stabilimento è diretto da personalità verso le quali costantemente gli udinesi hanno tributato sensi di ammirazione, a parte tutto ciò, pel modo col quale « La Ferriera », esercisce il suo stabilimento industriale è necessaria una breve osservazione, benchè questo stabilimento lavori per lo Stato.

Il vicinato della Ferriera, nota che il comignolo principale emette di tratto in tratto delle fiammate luminose che rischiarano per istanti a giorno.

Ci fu spiegato che quelle fiammate sono dipendenti dalla « calata della cotta del forno ».

Calata o non calata c'è un decreto sulle luci e quella fiammata, nel mezzo del più fitto buio, nelle vicinanze della ferrovia, non torna opportuna.

Di più ogni mezz'ora dalla Ferriera parte un rombo che sembra un colpo di cannone. Nel silenzio della notte quel rombo ai primi tempi impressionava il vicinato ed alcuni ciitadini credevano che si trattasse dell'avvertimento delle incursioni aeree nemiche.

Scriviamo ciò semplicemente mossi da ragioni di avvertimento ai dirigenti la « Ferriera » onde studino se si possono evitare gli accennati inconvenienti.

I profitti di guerra!!

— Rimediando —

Un mormorio generale si fa sentire tra i degni Rappresentanti di Mercurio, e questo per i provvedimenti del Governo con la giusta tassa sui proventi di guerra. Però tutto si limita al mormorio, perchè il rimedio per essi è facile. Aumento del 10 per cento sulle merci in vendita. Dimenticare gli obblighi dell'indennità ai richiamati. Se il caso lo favorisce, ridurre il personale, sostituendolo con qualche vaga commessa di poco prezzo, così tutto sarà rimediato.

Noi sappiamo per contro che la Confederazione dell'Impiego Privato all'apertura della Camera chiederà che a tutti gli addetti al commercio sia reso obbligatorio da parte delle Ditte una procentuale da devolversi agli stessi suoi profitti di guerra, che, loro esponenti materiali, contribuiscono a creare le non disprezzate fortune. In Friuli rimane a queste il vantaggio che i *travets* continueranno a rimanere docili, sopportando senza proteste il peso gravoso creato non dalla guerra, ma da quelli del tutto per noi, e nulla per gli altri.

Vergas.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli « Americani »
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a **D. De Candido**
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - **UDINE** - Via Grazzano

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - **Udine**
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio